

L'intervista

“La crisi di Atene non è finita il risanamento durerà anni”

Padoa-Schioppa: la Germania fa anche il suo interesse

LAURA PERTICI

ROMA — «La crisi della Grecia non è certo finita, né è terminata l'azione dell'Europa per risolverla al meglio. Penso che il risanamento di cui ha bisogno Atene corrisponda ad un cammino lungo anni. Come quello che l'Unione deve fare per mettere a punto la capacità di gestire una crisi in uno dei suoi Paesi. Ma il patto di oggi è un passo importantissimo e ci offre per ora un'Europa rafforzata».

Tommaso Padoa-Schioppa, già ministro dell'Economia nell'ultimo governo Prodi, è uno dei padri del trattato di Maastricht. Per otto anni ha sostenuto l'euro, sedendo nel Comitato esecutivo della Bce. La sua interpretazione del piano di salvataggio per la Grecia è dunque lucida quanto ap-

passionata e si fa largo nella diretta di *Repubblica Tv* dedicata ai tagli durissimi che la ricetta comporta.

In questi giorni la Germania è stata sul banco degli imputati. A causa dei tentennamenti di Angela Merkel, i mercati hanno dubitato della tenuta dell'euro e i costi della crisi sono lievitati.

«La Germania ha un interesse diretto nell'operazione di sostegno alla Grecia, la sua non è generosità, basti pensare che la gran parte dei titoli greci è in mano alle banche tedesche. Ma è stato difficile percepire questo interesse e rappresentarlo all'opinione pubblica, che in Germania da anni è abituata a diffidare delle cattive politiche economiche degli altri Paesi. La classe politica tedesca ha avuto grande coraggio nel decidere di sostene-

re la Grecia. E, l'avesse fatto due o tre mesi fa, avrebbe probabilmente prodotto un intervento meno costoso, in condizioni di mercato meno ostili. Però queste difficoltà vanno capite, come quelle del premier Papandreou nel far accettare ai greci un piano di austerità tanto severo».

Crede che Berlino continuerà a giocare un ruolo determinante nell'Unione, anche in futuro?

«Il futuro è sempre incerto e il peggio può sempre succedere. Per la Germania non è difficile accettare l'Europa. Bensì essere la forza guida dell'Europa. In queste settimane però c'è stata una presa di consapevolezza, quindi un salto in avanti».

E' giusto rivedere le norme del trattato di Maastricht e quindi anche i criteri del patto

“



I titoli

La gran parte dei titoli greci è in mano alle banche tedesche, ma il Paese non l'ha capito subito

Rigore e saggezza

In Italia è assolutamente necessario continuare a seguire la linea del rigore e della saggezza

Un piano severo

È stato difficile per Papandreou far accettare ai suoi connazionali un piano di austerità tanto severo

”

di stabilità, come suggerisce la stessa cancelliera Merkel?

«E' stata sorprendente la proposta della Germania e ha destato pure qualche sconcerto. La Francia, per esempio, non ha alcuna voglia di riaprire un negoziato o avviare un altro referendum sull'Europa. Eppure io credo che l'evocazione di un nuovo tracciato sia una manifestazione di serietà, quella con cui Berlino sta affrontando il problema. E' però presto per dire se sia indispensabile o meno rivedere il trattato. Bisogna prima sfruttare tutte le potenzialità di Maastricht, così come sinora non è stato fatto».

E l'Italia? Per ora sembra al riparo dall'ondata speculativa. Però il suo stato di salute potrebbe diventare preoccupante in una fase critica dell'Ue.

«I mercati hanno riconosciuto che la situazione italiana non include solamente il nostro debito pubblico, altissimo e purtroppo sempre in crescita da due anni a questa parte. In Italia ha avuto un ruolo determinante la capacità di risparmio delle famiglie. Inoltre il settore privato è meno indebitato rispetto agli altri Paesi e — se calcoliamo il debito pensionistico a lungo termine — godiamo di un sistema con minori squilibri del resto d'Europa. Faremo però un errore gravissimo se ci riposassimo all'ombra di questa constatazione. Perché qualche volta i mercati ragionano ma spesso non lo fanno e noi siamo comunque esposti ad una perdita di fiducia. E' assolutamente necessario continuare a seguire la linea del rigore e della saggezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Il direttore del Tesoro, Maria Cannata, racconta alla business community i segreti dei nostri titoli

“Così l'Italia evita la tempesta”

Una pagina del Wall Street Journal sulla signora del debito

ELENA POLIDORI

ROMA — Il debito pubblico dell'Italia è sette volte quello della Grecia ma il paese «finora ha evitato la tempesta», scrive il Wall Street Journal in un lungo articolo dedicato ai titoli di stato nazionali e a Maria Cannata, la signora che li gestisce. «Non sarà l'Italia la prossima a finire nel mirino delle agenzie di rating», assicura. La politica fiscale restrittiva condotta dal governo lo scorso anno ha dato la possibilità al Tesoro di «mettere fieno in cascina». Questa circostanza consente ora al Paese di affrontare meglio il mercato e i suoi sobbalzi. Tanto che l'Italia pagherà la sua quota di aiuti alla Grecia — 5,5 miliardi — senza dover effettuare emissioni supplementari. Oltretutto il fabbisogno migliora: nei primi quattro mesi del 2010 — sono gli ultimi dati — è stato di circa 41.900 milioni, inferiore di 6,6 milioni a quello dell'analogo periodo 2009.

Cannata conversa non a caso

Scende il fabbisogno dello Stato nei primi quattro mesi dell'anno

L'INTERVISTA AL WSJ

La pagina sul direttore per il debito pubblico, Maria Cannata

con il giornale della business community: la materia è comunque delicata. Proprio durante la crisi greca si sono visti schizzare i differenziali tra i titoli di Atene e i bund tedeschi, di solito sinonimo di tensioni; in certi giorni gli strappi hanno riguardato anche gli altri partner deboli dell'eurozona - Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna - i cosiddetti Pigs, i paesi-maiale secondo l'ormai noto, dispregiativo acronimo anglosassone; in più di una occasione

How to pitch Italian bonds amid euro-zone contagion



si è temuto il rischio-contagio. Così, la signora del debito spiega la politica del Tesoro in tema di titoli di Stato. In sintesi: massima glasnost e totale prevedibilità delle emissioni. Sullo sfondo, l'utilizzo di una sofisticata «piattaforma» denominata Mts, su cui si effettuano gli scambi sui titoli italiani, che è tenuta in alta considerazione dagli investitori. E infatti: il Tesoro segue per le aste «un calendario rigorosamente regolare» che sottolinea appun-

to «la trasparenza e la prevedibilità» del ricorso al mercato, spiega il giornale. E aggiunge: «L'Italia ha fatto di necessità virtù», visto che deve gestire un moloch di debito pari a circa il 120% del Pil. Grazie a migliori prospettive sui parametri chiave, come il deficit, rispetto ad altri partner gode di un certo livello di domanda nelle sue aste. «Nonostante un piccolo scossone la scorsa settimana, quando la domanda di titoli è stata insolitamente debole,

quest'anno le aste dovrebbero filare lisce», sottolinea Cannata.

Ma, quali sono i punti di forza e di debolezza del debito italiano? «Repubblica» lo ha chiesto a Luigi Guiso, studioso di *lavoce.info*. Nella sua visione, forza e debolezza sono al dunque due facce della stessa medaglia. Il debito italiano ha una dimensione «molto elevata». Proprio per questo il governo «ha deciso di reagire in maniera molto cauta alla crisi globale, scegliendo di accettare un impatto più marcato della crisi medesima sulla propria economia». Allo stesso tempo questa «reazione conservatrice» ha fatto sì che «il disavanzo non si dilatasse» come invece è avvenuto altrove. «Questo è il motivo per cui i mercati sono meno reattivi al debito italiano, oggi». Il problema è «cosa succederà dopodomani» e quindi se il governo farà le necessarie riforme strutturali per consentire al paese di crescere e di farlo in maniera sostenuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ranno proteste pacifiche». La Grecia pare più rassegnata che rabbiosa. «Oggi però è diverso - dice Iliopoulos - La gente sta calcolando quanti soldi perderà e quanti licenziamenti arriveranno». Certo lo ammette anche lui - il pubblico impiego «ha bisogno di riforme». Ci sono molti sprechi. «E possiamo discuterne». Ma senza perdere di vista il problema di base: «A pagare devono essere le banche che hanno speculato e sono state aiutate con 28 miliardi dallo Stato, le aziende che vanno a Cipro per non pagare le tasse e i signori a reddito zero che la domenica sera sbarcano alle marine del Pireo da yacht di 30 metri. I soldi sono lì. E lì devono andare a prenderli». La battaglia è appena all'inizio. Oggi sono in piazza gli insegnanti dell'Adedy. Domani la Grecia affronterà il bivio cruciale dello sciopero generale. Lì si vedrà davvero se c'è più rabbia o più rassegnazione. E quante possibilità di successo ha il piano del governo Papandreou per cambiare volto al paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA